



Capitali per l'impresa verde

ROMA — Il tasso di inflazione galoppante oltre il 20% annuo e le restrizioni creditizie indiscriminate, stanno bloccando il finanziamento della agricoltura.

Se si considera che la possibilità di autofinanziamento delle imprese agricole si sono ridotte in questi ultimi due anni (e l'aumento dei prezzi agricoli previsto dalla CEE non migliorerà la situazione) è certo che la manovra finanziaria indiscriminata rovina una buona parte della azienda spingendole fuori dal mercato.

A Carlo Pagliani, della Presidenza della Associazione Nazionale delle Cooperative Agricole (Leg), che opera in questa realtà drammatica, chiediamo:

In questa situazione che fine fanno gli strumenti tradizionali di intervento?

L'inflazione fa saltare tutto. Quando il costo del denaro è molto alto, come è attualmente, le Regioni e lo Stato per concedere credito agevolato debbono intervenire per 10-12 punti di interesse. Per mantenere perciò lo stesso volume di credito di qualche anno fa, si dovrebbe espandere fortemente la spesa pubblica, per cui ha un effetto inflazionistico. In tal senso è contemporaneamente non si riesce a rendere adeguata la disponibilità di credito.

Insomma lo sviluppo dell'agricoltura richiede più credito mentre invece ne affluisce di meno, per lo meno di quello agevolato?

Esempio. Per l'agricoltura, la situazione è più difficile rispetto ad altri settori perché si trovano in mezzo ad un processo di trasformazione in cui si fanno più stretti i rapporti tra imprese agricole e cooperative e il mercato. Questo processo ha bisogno di una maggiore quantità di capitale, soprattutto di esercizio.

Qui la parola d'ordine è trovare più denaro e trovarlo in modo diverso?

Sì. Occorre trovare più denaro, a costi sopportabili, e rivedendo i modi attraverso i quali lo Stato e le Regioni intervengono. Occorre, ad esempio, rivedere i criteri e le procedure attuali per la concessione di contributi in conto capitale. Oggi per ottenere materialmente i soldi del finanziamento per un investimento occorre per lo meno tre anni e con un tasso di inflazione del 20% alla fine non si ottiene neanche la metà. Le procedure vanno semplificate e occorre puntare di più sulle disponibilità di credito e meno sui contributi a fondo perduto, ovviamente rivedendo tutta la legislazione sul credito agrario che ormai non regge più.

Per queste esigenze, oltre a rivedere le forme e procedure dell'intervento pubblico, non occorre porre altre situazioni anche ai flussi interni al settore?

Senz'altro. Ci sono disponibilità di risparmio nell'agricoltura che si riflettono nell'andamento dei Buoni postali, nell'attività delle Casse rurali e in genere delle piccole banche rurali. Io ritengo che il meccanismo di alcune di queste forme di banche, che quali devono versare quote alle dei depositi presso istituti centrali di categoria, i quali a loro volta per una gran parte li sottoscrivono in titoli pubblici o equiparati, in pratica drena risparmio da aree essenzialmente agricole. Occorre rivedere tutto questo e inoltre incentivare l'impiego del risparmio come capitale di rischio cosa che, ad esempio, per le cooperative è scoraggiata.

In che modo?

Il socio della cooperativa può conferire il suo capitale in due modi: la quota e il prestito. La remunerazione della quota sociale, che è il conferimento permanente, è limitata per legge al 5%. E', in pratica, una disincentivazione al conferimento di quote le

La produzione agro-alimentare offre, oggi, grandi possibilità di espansione e di reddito. Ma lo stesso risparmio dell'agricoltura viene attirato in altri settori mentre i meccanismi del credito si incepano. Che cosa si può fare? Moltissimo: occorre un « segno » di intelligenza politica

quasi, inoltre, hanno dimensioni assai ristrette per ogni socio: non possono superare i quattro milioni.

Il prestigio del socio, tuttavia, può essere remunerato fino al 12,5%.

E' un adeguamento recente, peraltro seguito da nuovi aumenti ben più consistenti dei tassi di mercato. Comunque questa situazione favorisce l'indebitamento delle aziende e non certo la capitalizzazione.

Nel «mare di terre» del Tavoliere la finanza si veste da «Tecnagro»

Dal nostro inviato

FOGGIA — Sia pura con l'ardore, rispetto alla posta in gioco e ad alcune scelte negative compiute dal grande capitale industriale, si va avviando un dibattito, anche se ancora insufficiente, sul futuro del Tavoliere di Puglia, la più grande regione del Mezzogiorno, « quel mare di terra », così com'era definita da un economista agrario dell'800. Quando tre anni or sono la Federazione nazionale presentava una sua proposta per il Tavoliere — con la quale si utilizzava la grande occasione dell'irrigazione di questa grande pianura per ricostruire un equilibrio tra pianura, collina e montagna attraverso uno sviluppo integrato delle rispettive economie — si era avvertito un dibattito, anche se ancora insufficiente, sul futuro del Tavoliere di Puglia, la più grande regione del Mezzogiorno, « quel mare di terra », così com'era definita da un economista agrario dell'800. Quando tre anni or sono la Federazione nazionale presentava una sua proposta per il Tavoliere — con la quale si utilizzava la grande occasione dell'irrigazione di questa grande pianura per ricostruire un equilibrio tra pianura, collina e montagna attraverso uno sviluppo integrato delle rispettive economie — si era avvertito un dibattito, anche se ancora insufficiente, sul futuro del Tavoliere di Puglia, la più grande regione del Mezzogiorno, « quel mare di terra », così com'era definita da un economista agrario dell'800.

Non comprendere il valore dell'occasione dell'irrigazione, frutto di lotte decennali dei braccianti pugliesi, è stato senza alcun dubbio un grave errore di potere politico e di quella parte della imprenditoria agraria non più legata alla monocultura cerealicola tradizionalmente operante nel Tavoliere. Ben altro interesse verso la presenza dell'Unione agricoltori pugliesi hanno avuto subito grandi società cui fanno capo grossi gruppi industriali che si sono presentati subito con un loro « Progetto Capitanata » attraverso una società, nientemeno e senza fini di lucro ».

Si tratta della Tecnagro, e

L'impresa familiare resta, tuttavia, una sede importante di formazione, di risparmio e di investimento?

Certo. Il si forma ancora la maggior parte dell'economia che si tramuta naturalmente, in miglioramenti aziendali non risolvono tutti i problemi perché il prodotto ormai si lavora in gran parte fuori dell'impresa familiare se si vuole che si inserisca bene nel mercato.

Che cosa si può fare intanto?

Si possono fare parecchie cose. Occorre considerare che l'inflazione e il costo del denaro stanno facendo saltare tutti i meccanismi di finanziamento che la Banca d'Italia ha costruito in questi anni per l'agricoltura. Le banche hanno bloccato tutti i mutui perché il tasso di riferimento è troppo basso rispetto a quello degli altri impieghi sul mercato. Il che vuol dire che gli investimenti si stanno bloccando. Si consideri, inoltre, che il sistema bancario riesce anche ad aggirare la disposizione che obbliga le banche ad acquistare, per determinate quote, le obbligazioni emesse dagli istituti federali di credito agrario.

E' come è possibile?

Che cosa si potrebbe fare?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

Ci sono però investimenti nell'agricoltura che vengono dall'esterno, non degli agricoltori.

Di solito si pensa alle società di capitali. Io invece richiamo l'attenzione sull'agricoltura a tempo parziale praticata dall'operaio o dal pensionato o dal professionista. Per questa via tornano alla agricoltura notevoli capitali che sarebbe bene valutare e, perché no, anche incentivare.

Forse non isolatamente, però, ma in un contesto più ampio.

Certamente. Per anni, la politica finanziaria statale ha favorito operazioni di finanziamento che spingevano all'indebitamento il sistema produttivo: mi riferisco ad esempio alle agevolazioni di varia natura per le obbligazioni. In tal modo il finanziamento del bilancio statale era possibile e a costi contenuti. Però il livello di inflazione esistente e con lo sbilancio finanziario in cui versa l'economia, il rischio che occorre una politica che spinga alla capitalizzazione delle imprese. Questo vale anche per l'agricoltura e quindi si tratta di usare tutti gli strumenti che favoriscano l'impiego del risparmio in forme stabili.

Questo non serve, però, se resta lo scoraggiamento all'autofinanziamento.

Si, lo ripeto, non si può prescindere dalla revisione del trattamento attuale del risparmio, cioè diverso a seconda della destinazione diretta all'impresa oppure al mercato finanziario. Bisogna ridere attrattiva immediata al risparmio in forme stabili, e di risparmio all'impresa. Ma bisogna rivedere anche il rapporto fra banca e impresa, soprattutto in agricoltura, rapporto oggi impostato secondo una legislazione superata che va riformata.

Che cosa si può fare intanto?

Si possono fare parecchie cose. Occorre considerare che l'inflazione e il costo del denaro stanno facendo saltare tutti i meccanismi di finanziamento che la Banca d'Italia ha costruito in questi anni per l'agricoltura. Le banche hanno bloccato tutti i mutui perché il tasso di riferimento è troppo basso rispetto a quello degli altri impieghi sul mercato. Il che vuol dire che gli investimenti si stanno bloccando. Si consideri, inoltre, che il sistema bancario riesce anche ad aggirare la disposizione che obbliga le banche ad acquistare, per determinate quote, le obbligazioni emesse dagli istituti federali di credito agrario.

E' come è possibile?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

Che cosa si potrebbe fare?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.



Si apre oggi a Foggia la XXXII edizione della Fiera internazionale dell'agricoltura con un intenso programma di manifestazioni che si protrarrà fino al 6 maggio. Dedicamo queste pagine speciali a due argomenti cruciali dell'economia agro-alimentare in questo momento: il finanziamento dell'impresa e l'assistenza pubblica allo sviluppo

La Finanziaria agricola meridionale

Un intermediario che porta la dotazione di denaro iniziale

ROMA — Nell'esperienza della Finanziaria agricola per il Mezzogiorno-FINAM, vi sono state due fasi. Nella prima, durata fino al 1977, si è tentato di dar vita a nuove imprese, con apporti diretti e rilevanti di capitali, in sostanza di supplire alle carenze imprenditoriali del settore. Le imprese hanno dato risultati produttivi limitati con rilevanti perdite. Gran parte di queste imprese sono state, nelle fasi attive, o liquidate o cedute ad imprenditori privati e cooperative con intervento finanziario indiretto della FINAM.

Questo non serve, però, se resta lo scoraggiamento all'autofinanziamento.

Che cosa si può fare intanto?

Si possono fare parecchie cose. Occorre considerare che l'inflazione e il costo del denaro stanno facendo saltare tutti i meccanismi di finanziamento che la Banca d'Italia ha costruito in questi anni per l'agricoltura. Le banche hanno bloccato tutti i mutui perché il tasso di riferimento è troppo basso rispetto a quello degli altri impieghi sul mercato. Il che vuol dire che gli investimenti si stanno bloccando. Si consideri, inoltre, che il sistema bancario riesce anche ad aggirare la disposizione che obbliga le banche ad acquistare, per determinate quote, le obbligazioni emesse dagli istituti federali di credito agrario.

E' come è possibile?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

Che cosa si potrebbe fare?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

te e condotte sotto la piena responsabilità dei produttori, specie lavoratori agricoli e coltivatori diretti e specie se associati in cooperative.

Le associazioni cooperative, di primo grado o consorzi meridionali trovano grandi difficoltà a diventare vere e proprie imprese per la mancanza iniziale di capitali, quindi anche di capacità tecniche, amministrative, gestionali. Un apporto di capitale esterno in forma autonoma, ha d'altra parte l'effetto di ridurre — se preponderante — fino a distruggere — la cooperatività. Intesa come impresa gestita interamente sotto la responsabilità dei soci, il Mezzogiorno ha fatto molte esperienze negative in questo campo.

Questo non serve, però, se resta lo scoraggiamento all'autofinanziamento.

Che cosa si può fare intanto?

Si possono fare parecchie cose. Occorre considerare che l'inflazione e il costo del denaro stanno facendo saltare tutti i meccanismi di finanziamento che la Banca d'Italia ha costruito in questi anni per l'agricoltura. Le banche hanno bloccato tutti i mutui perché il tasso di riferimento è troppo basso rispetto a quello degli altri impieghi sul mercato. Il che vuol dire che gli investimenti si stanno bloccando. Si consideri, inoltre, che il sistema bancario riesce anche ad aggirare la disposizione che obbliga le banche ad acquistare, per determinate quote, le obbligazioni emesse dagli istituti federali di credito agrario.

E' come è possibile?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

Che cosa si potrebbe fare?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

ventuale partecipazione diretta al capitale dell'impresa. Ha invece affinato gli strumenti per l'apporto finanziario e tecnico indiretto, offrendo:

— anticipazioni collegate a impegni pluriennali dei soci per la capitalizzazione delle imprese;

Questo non serve, però, se resta lo scoraggiamento all'autofinanziamento.

Che cosa si può fare intanto?

Si possono fare parecchie cose. Occorre considerare che l'inflazione e il costo del denaro stanno facendo saltare tutti i meccanismi di finanziamento che la Banca d'Italia ha costruito in questi anni per l'agricoltura. Le banche hanno bloccato tutti i mutui perché il tasso di riferimento è troppo basso rispetto a quello degli altri impieghi sul mercato. Il che vuol dire che gli investimenti si stanno bloccando. Si consideri, inoltre, che il sistema bancario riesce anche ad aggirare la disposizione che obbliga le banche ad acquistare, per determinate quote, le obbligazioni emesse dagli istituti federali di credito agrario.

E' come è possibile?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

Che cosa si potrebbe fare?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

collegandola meglio col mercato.

Questo non serve, però, se resta lo scoraggiamento all'autofinanziamento.

Che cosa si può fare intanto?

Si possono fare parecchie cose. Occorre considerare che l'inflazione e il costo del denaro stanno facendo saltare tutti i meccanismi di finanziamento che la Banca d'Italia ha costruito in questi anni per l'agricoltura. Le banche hanno bloccato tutti i mutui perché il tasso di riferimento è troppo basso rispetto a quello degli altri impieghi sul mercato. Il che vuol dire che gli investimenti si stanno bloccando. Si consideri, inoltre, che il sistema bancario riesce anche ad aggirare la disposizione che obbliga le banche ad acquistare, per determinate quote, le obbligazioni emesse dagli istituti federali di credito agrario.

E' come è possibile?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

Che cosa si potrebbe fare?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

te i servizi finanziari all'impresa e collegarsi meglio agli altri operatori finanziari locali. Ciò consentirebbe di rendere particolarmente stretti i rapporti con le Regioni e gli Enti di sviluppo agricolo. D'altro canto è possibile che l'intervento finanziario specializzato si sviluppi al di là dei programmi di finanziamento assistito dallo Stato. Oggi le condizioni per raccogliere risparmio sul mercato da reimpiantare in agricoltura sono rese difficili ed massime. Tuttavia, in presenza di una domanda organizzata, sarebbe già oggi possibile ottenere condizioni migliori per l'impresa. In un mercato finanziario più ordinato, quale può presentarsi in futuro, le possibilità sarebbero più ampie.

Questo non serve, però, se resta lo scoraggiamento all'autofinanziamento.

Che cosa si può fare intanto?

Si possono fare parecchie cose. Occorre considerare che l'inflazione e il costo del denaro stanno facendo saltare tutti i meccanismi di finanziamento che la Banca d'Italia ha costruito in questi anni per l'agricoltura. Le banche hanno bloccato tutti i mutui perché il tasso di riferimento è troppo basso rispetto a quello degli altri impieghi sul mercato. Il che vuol dire che gli investimenti si stanno bloccando. Si consideri, inoltre, che il sistema bancario riesce anche ad aggirare la disposizione che obbliga le banche ad acquistare, per determinate quote, le obbligazioni emesse dagli istituti federali di credito agrario.

E' come è possibile?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

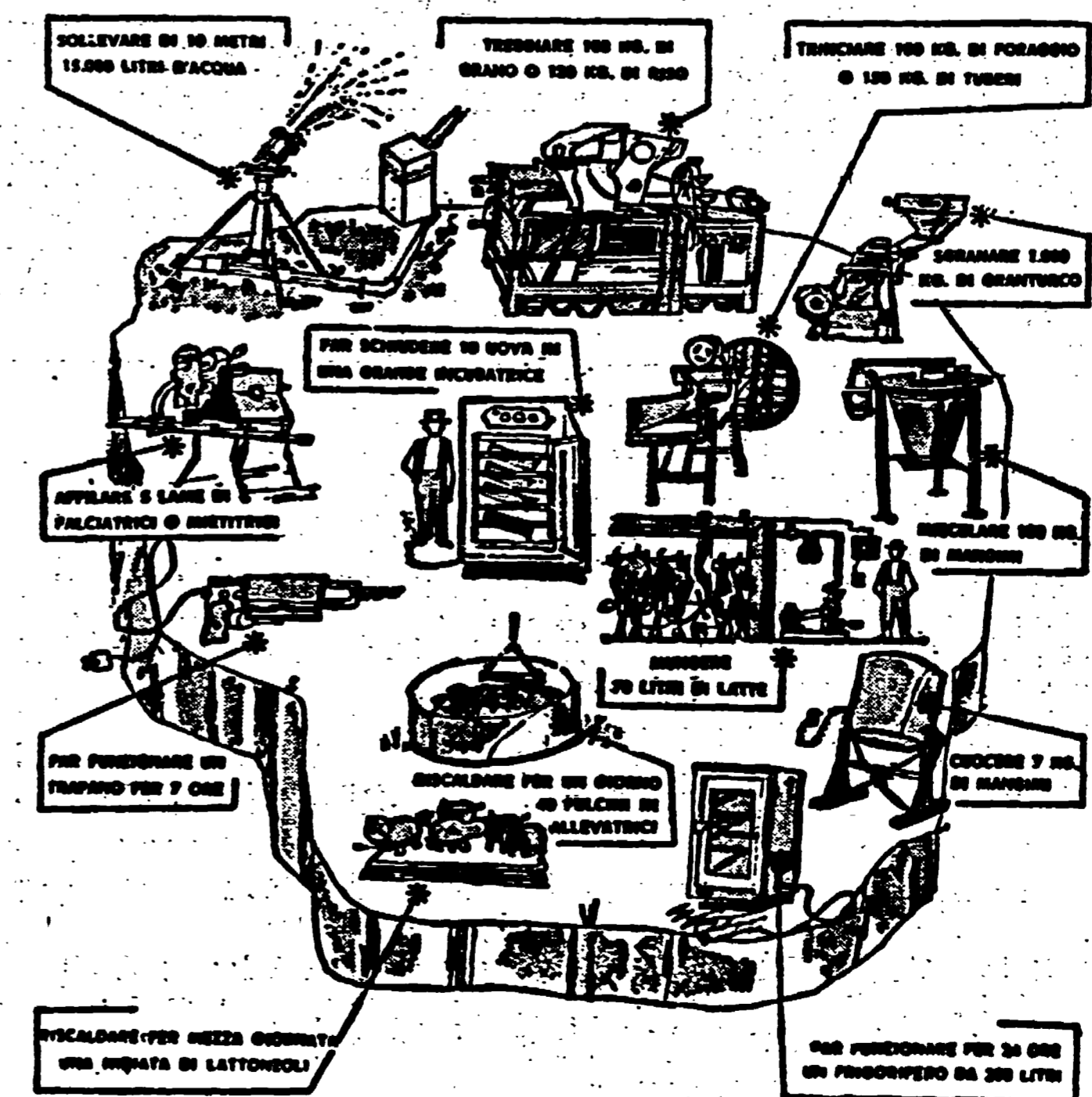
Che cosa si potrebbe fare?

Io abbinierei due operazioni: una per il credito di esercizio, una per il miglioramento. Qualche mese fa proporzionalmente, come cooperazione agricola, che la Banca d'Italia portasse il riacconto delle cambiali agrarie dai 100 miliardi circa all'anno precedente a 1.000. La Banca d'Italia, da quanto è possibile sapere, ha fatto poco e quel poco che ha riaccontato lo ha ripartito tra le banche secondo criteri non noti. Io sarei del parere che il riacconto delle cambiali dovrebbe essere assegnato alle varie banche in rapporto a quanto obbligazioni agrarie mettono in pericolo. Dovremmo pensare a 1.500 miliardi di riacconto di cambiali e ad una somma analogica di obbligazioni. Sarebbe un segno di intelligenza politica in una paese dove ci si lamenta dell'eccesso di denaro in circolazione e al tempo stesso c'è tanto bisogno di investimenti.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

L'elettricità per l'agricoltura: le applicazioni elettriche rappresentano validi strumenti per il conseguimento degli obiettivi ed il soddisfacimento delle esigenze, produttive e sociali, del mondo rurale. Occorre però che gli agricoltori si avvalgano di questa risorsa, in modo adeguato e razionale.

Esempi di cosa si può ottenere con l'impiego di un chilowattora



UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE